

mico mondiale a consentire l'innescarsi di un processo di crescita autonoma nelle aree sottosviluppate.

G. R.

*Milano, Università Cattolica.*

LAMBERT J., *Le patron de l'avènement à la contestation*, Bloud et Gay, Tournai 1969. Un volume di pp. 238.

Dopo gli avvenimenti del '68 e i grandi scioperi che avevano agitato l'industria francese è nata per alcuni l'esigenza di cercare delle spiegazioni nella storia originale della Francia e nelle caratteristiche proprie del padronato francese. Il volume di Lambert cerca di descrivere la storia e i caratteri di questa classe dalla fase di ascesa iniziale fino agli anni del secondo dopoguerra e fino alla più recente ripresa di lotte sociali.

L'immagine che ne esce è quella di un padronato timido e lento nell'innovazione, restio ad assumersi dei rischi, sempre pronto a reclamare l'intervento protettivo dello Stato, socialmente chiuso ad ogni iniziativa che venga dalle classi popolari. Nella fase di decollo il quadro familiare della impresa e l'insufficienza dei circuiti finanziari fanno dell'autofinanziamento la pratica di gestione corrente. Ciò rende da un lato il rinnovamento tecnologico estremamente lento e dall'altro spinge gli imprenditori ad una politica di bassi salari. Nei rapporti con la classe operaia essi rifiutano ogni intervento dello Stato nei conflitti di lavoro mentre nello stesso tempo non riconoscono nessuna legittimità alle associazioni operaie. Il movimento operaio si farà strada lentamente e la legislazione sociale sarà una conquista delle sue lotte. All'interno della fabbrica il potere padronale si esercita in maniera assoluta. Il padrone gode sui

suoi dipendenti di privilegi che l'autore assimila alle « regalie »: a lui spetta senza alcun controllo l'assunzione e il licenziamento, egli fissa il regolamento della fabbrica, egli è arbitro unico dei conflitti di lavoro. Tuttavia esistono delle isole all'interno del padronato che si differenziano per una loro più profonda visione sociale. È il caso del padronato tessile di Mulhouse che darà vita ben presto ad una serie di istituzioni assistenziali, scuole, casse di mutuo soccorso, abitazioni operaie e anticiperà di molti anni le conquiste della legislazione sociale. La caratteristica di questi tentativi, come di ogni iniziativa padronale di questo tipo, è tuttavia il paternalismo. Alla durezza delle condizioni di lavoro, che sono viste come una necessità ineluttabile, frutto delle leggi ferree dell'economia, l'iniziativa gratuita e non dovuta del padronato apporta sollievo attraverso il correttivo della carità. Un altro tentativo interessante in questa direzione è l'esperienza del cattolicesimo sociale del Nord della Francia, che si svilupperà dopo che le lotte del movimento operaio e la sua organizzazione avranno messo il padronato nella condizione di difendersi. Il movimento si muove nello stesso contesto paternalista e intende sovvenire ai bisogni della classe operaia, attraverso la costituzione di sindacati misti di tipo corporativo, che dovranno gestire l'impresa cercando di armonizzare le esigenze del capitale e del lavoro. Il movimento, sottoposto a tutte le ambiguità e le contraddizioni che agitano le istanze cattolico-sociali negli anni che precedono la grande guerra, avrà breve durata. Esso rappresenta tuttavia un tentativo padronale per uscire dai quadri ristretti del capitalismo liberale, seppure attraverso un ritorno anacronistico alla corporazione.

I mutamenti nel capitalismo francese saranno lenti, come si è detto, e l'impresa

familiare resterà dominante anche a livello della grande industria fino al secondo dopoguerra. Solo in questa fase dopo la nazionalizzazione di alcune grandi aziende e i contatti con le tecniche americane, nuovi metodi di gestione e nuove prospettive cominciano a penetrare all'interno del padronato. Tuttavia una larga parte dei caratteri ereditati dalla sua storia continuano a giocare tuttora, rendendo difficile lo stabilirsi di canali di negoziazione e l'istituzionalizzazione dei conflitti. Ciò spiega secondo l'autore la violenza e l'estensione della partecipazione operaia al Maggio. Benché questa parte dell'analisi sia discutibile e nel complesso l'autore si sforzi di equilibrare certi aspetti negativi con una serie di qualità positive del padronato, come l'amore del lavoro, la modestia o la frugalità, il libro offre una buona sintesi della storia e delle caratteristiche padronali. Al di là di certe tendenze apologetiche l'autore mette a disposizione una utile quantità di materiali che, anche se non organizzati sociologicamente, si prestano tuttavia alla riflessione sociologica.

A. M.

*Milano, Università Cattolica.*

PALMADE G. P., *Capitalisme et capitalistes au XIX<sup>e</sup> siècle*, A. Colin, Paris 1961.  
Un volume di pp. 281.

Una descrizione del capitalismo francese nella fase di industrializzazione non è un compito facile, perché da un lato il rischio è quello di trattare variabili strettamente economiche che non danno ragione dei rapporti sociali esistenti, dall'altro nella misura in cui ci si concentra sui gruppi sociali e sulle personalità imprenditoriali si rischia di cadere nella

storia aneddottica o di ricostruire una galleria di personaggi. Il libro di Palmade riesce a nostro avviso ad evitare questi due rischi e ad offrire una sintesi in cui l'esame della struttura economica e dello sviluppo industriale si integra con una analisi dei gruppi padronali, delle loro relazioni, alleanze e conflitti. Ne risulta così una immagine composita nella quale convergono i gruppi finanziari, gli industriali e lo Stato, e attraverso i loro rapporti si realizzano gli slanci, le contraddizioni e i ritardi dello sviluppo industriale. Il libro offre anche una ricca galleria di tipi e di esperienze imprenditoriali: dagli imprenditori siderurgici e tessili fino all'industria chimica e meccanica.

In tutti l'autore rileva accanto all'impulso dato alle attività produttive, « strane timidezze e come una impotenza ad andare fino in fondo alla propria vocazione » (p. 268). Gli industriali francesi usano del compromesso piuttosto che della lotta; si alleano con la piccola impresa piuttosto che distruggerla e la usano per mantenere una politica di alti prezzi; ciò garantisce più alti profitti ma nello stesso tempo impedisce la modernizzazione e conduce al malthusianesimo. Questa situazione ha certamente le sue radici in una struttura sociale e culturale non favorevole alla industrializzazione capitalistica: l'esistenza del mondo contadino, la tradizione individualista ed egualitaria, la resistenza della vecchia Francia terriera e artigianale ai rischi del credito, le difficoltà a vincere lo spirito di rendita. Nei confronti dello Stato gli industriali e i finanziari si sforzano di mantenere quadri istituzionali che non danneggino anzi favoriscano le loro attività economiche e il loro potere sociale. Lo Stato deve essere doganiere, in difesa degli interessi protezionisti, e banchiere, per finanziare la parte meno redditiva dell'industrializzazione; oltre natural-